

**Verbale della riunione di giovedì 15 febbraio 2007
di Laura Sanna**

Stefano Rodotà apre la terza riunione del gruppo di lavoro esponendo le proprie considerazioni sul contenuto dei numerosi documenti pervenuti per via elettronica a tutti i partecipanti; i documenti sono stati redatti da alcuni membri del gruppo in relazione alle tematiche già affrontate ed in previsione di questo appuntamento. Il coordinatore invita quindi gli autori dei vari contributi ad esporne il contenuto e gli ulteriori arricchimenti.

La prima è Flavia Marzano (contributo alla pagina http://194.185.200.102/Forme-e-st/Note-e-con/Marzano_Progetti_eDem_15Feb07_v02.pdf). A proposito dei progetti italiani di *e-democracy* attualmente in corso (per ciascuno dei quali ha fornito, nel secondo documento inviato, i dati, la descrizione e gli obiettivi) sottolinea l'importanza del sistema del cofinanziamento e dello strumento del partenariato nell'assegnazione di fondi europei e nazionali. Nonostante nessuno dei progetti utilizzi o sviluppi tecnologie innovative, constata che il primo bando europeo sull'*e-democracy* e le attività specifiche nazionali hanno "smosso le acque" e tenuto vivo il dibattito e l'attenzione sugli strumenti innovativi di partecipazione democratica. Secondo la Marzano gli strumenti di partecipazione elettronica entreranno nel nostro sistema prevalentemente a seguito del fisiologico ricambio generazionale, strumenti coi quali i futuri adulti avranno sempre maggiore confidenza; il rischio è, all'inverso, quando tutti sapranno, potranno e vorranno partecipare, come si potrà gestire una tale partecipazione?

Di seguito, Franco Padelletti illustra sinteticamente la nota introduttiva da lui composta per il gruppo. In essa elenca i rischi, o comunque le tematiche di particolare rilievo o delicatezza, da considerarsi nell'affrontare il nostro tema dal punto di vista e teorico e applicativo. Li raggruppa in tre ampie categorie: le questioni tecnologiche; gli usi politici delle tecnologie ICT; le questioni inerenti alla comunicazione. Padelletti considera il proprio documento come semplice canovaccio, al quale aggiungere elementi ed aggiustare quelli esistenti, a disposizione del gruppo.

Vincenzo Schioppa introduce il contenuto del contributo per il gruppo composta da lui stesso e da Francesco Grillo (alla pagina http://194.185.200.102/Forme-e-st/Note-e-con/SCHIOPPA-GRILLO_Dem-e-int.pdf). Dalla riflessione a quattro mani di due esponenti di opposti approcci, "scettico" il primo ed "entusiasta" il secondo, sono scaturiti diversi interrogativi. La prima domanda è se il nuovo strumento ICT possa essere iscritto nell'impianto preesistente di far politica, estendendo il potere del cittadino nel campo del *policy making*, oppure l'impianto preesistente non è più adeguato. Ed ancora, i nuovi strumenti di cui si parla, sono davvero inclusivi? Analizzando l'influenza che ha il web sull'opinione pubblica, quale potrà essere il ruolo delle leadership e dei partiti nel futuro?

Francesco Grillo, presenta contestualmente il progetto "Vision", di cui ha fatto pervenire al gruppo il documento "La democrazia del futuro" (http://194.185.200.102/Forme-e-st/Studi-ric/VISION_Democrazia-del-futuro.pdf). Anche Vision porta avanti un progetto sul tema "Democrazia nell'era di internet" che indaga non solo sul versante della formazione della volontà collettiva tramite i nuovi strumenti ICT, ma anche su quello del suo impatto, sul Parlamento e sulle varie formazioni collegiali, lungo tutto il "ciclo democratico". Grillo presenta i perché

dell'approccio "entusiasta" di Vision, e proprio, rispetto agli esiti delle modificazioni indotte dalle innovazioni tecnologiche ed ai costi della trasformazione in atto. Il mancato adeguamento dei meccanismi politici all'innovazione ha prodotto, secondo Grillo, l'odierna situazione, nella quale della democrazia si sopportano i costi senza beneficiare dei vantaggi.

Una volta esposti i contributi, si apre il dibattito. Il coordinatore del gruppo richiama l'attenzione sulle modalità di comunicazione politica utilizzate nella campagna elettorale in corso in Francia, in particolare sul programma "in cento punti" e sulle iniziative di partecipazione telematica, ma anche "fisica", della candidata socialista Segolene Royal¹. Ricorda l'importanza della prospettiva reale dei fenomeni, comprensibile appieno tramite l'osservazione dei dati di traffico, non ancora reperiti; si offre, pertanto, di elaborare un contributo sul punto.

L'economista Laura Pennacchi espone il proprio punto di vista scientifico sugli argomenti trattati. Anzitutto nota che generalmente non si utilizzano le categorie economiche per l'analisi dei processi sociali democratici, mentre il vantaggio competitivo della democrazia può e deve essere studiato e calcolato. Solleva una forte obiezione: la democrazia è un sistema molto complesso e non un mero sistema informativo. Infine, espone le sue osservazioni specifiche, distinguendole in "esterne" ed "interne" al mezzo. Tra le questioni "esterne" al mezzo -ICT-: la tematica dell'accesso; la tematica della manipolazione dell'attenzione tramite il ricorso alle tecnologie; la riflessione sugli esiti concreti di una delle prime forme nostrane di partecipazione elettronica, la Fabbrica del programma.

Le questioni "interne" al mezzo riguardano: le questioni semantiche inerenti al linguaggio ed ai simboli veicolati e diffusi; il tema dei costi dell'informatizzazione². Infine, la natura della rete, in un contesto in cui informazione è potere, è quella di simulare la fine delle asimmetrie informative, che invece si vanno rafforzando (sufficiente l'esempio dei popoli del cd. Terzo Mondo).

Paola Manacorda avanza prioritariamente l'esigenza di un linguaggio comune, per la chiarezza dei termini, a scanso di facili equivoci semantici. Suggerisce di adottare, come gruppo, un "glossario" per una terminologia omogenea.

In secondo luogo, in merito al discorso sull'ICT, se si parla di strumento bisognerebbe chiedersi quali sono gli altri pezzi del "puzzle democrazia" e che tipo di strumento abbiamo di fronte; una prima riflessione è che non modifica necessariamente la bilancia dei poteri. La Manacorda invita, per il prosieguo del lavoro del gruppo, a superare la dicotomia "scetticismo/entusiasmo", a favore di una concreta valutazione delle condizioni di funzionamento e dell'efficacia degli strumenti tecnologici. In particolare, come si possono controllare meccanismi quali: la scelta delle alternative da sottoporre all'elettorato (la consultazione avviene su Interessi o su Valori?); l'applicazione delle scelte stesse e la chiarezza nell'esposizione dei risultati; la valutazione delle conseguenze del voto. Ed ancora, nei processi partecipativi, quale è stato la Fabbrica del programma, la sintetizzazione delle 25 mila e-mail, come è avvenuta e con quali ricadute?

In conclusione, Paola Manacorda offre al gruppo di elaborare un proprio contributo sul tema della misurazione dell'accesso e dei termini odierni del *Digital Divide*.

Il gruppo di studio affronta, pertanto, il tema dell'evoluzione delle nuove forme e strumenti della democrazia dal punto di vista giuridico. Analizza la questione del *Digital Divide* da una

¹ Durante la prima fase della campagna elettorale la candidata socialista ha puntato sul "metodo della democrazia partecipativa"; il suo slogan: *Me lo avete detto. Lo faremo insieme*. La Royal, da ultimo, l'11 febbraio ha presentato il suo programma in un comizio nel Parco delle esposizioni di Villepinte di fronte a ventimila sostenitori. Nei mesi della campagna elettorale ha partecipato a seimila incontri con un totale di due milioni di francesi. In effetti, la Royal oggi si trova di fronte ad un vertiginoso calo di consensi, l'argomento definitivo a suo sfavore è stata la valutazione economica del suo programma, ovvero il calcolo preciso di quanto costerebbero alla finanza pubblica ed ai cittadini le ricadute delle sue proposte programmatiche.

² La Pennacchi riporta: gli ultimi dieci anni hanno visto un aumento della produttività dovuto all'introduzione delle ICT. Ma proprio gli economisti vanno smitizzando questo circolo virtuoso; negli Stati Uniti vanno calando una serie di indicatori, gli economisti che studiano il benessere e la felicità stimano che la rivoluzione tecnologica-digitale non abbia abbassato i costi, bensì aumentato la possibilità di "autosfruttamento".

duplice prospettiva: “dall’alto” vi è la questione dell’equa distribuzione degli strumenti; a seguito delle profonde asimmetrie esistenti, si dovrebbe individuare una disciplina chiara per consentire l’accesso a tutte le diverse piattaforme informatiche, bisognerebbe capire che tipo di disciplina sia meglio adottare, (del tipo *antitrust*, del tipo *broadcast*, o con definizione finalistica). A suo parere, servirebbe una disciplina per una responsabilità (moderata, non assoluta, cfr. sistema francese) di ciascun operatore ISP³. “Dal basso”, invece, bisognerebbe definire la posizione degli utenti rispetto alla banda larga: sebbene configurabile, nel nostro Paese, come nuovo diritto fondamentale⁴, l’Unione europea non lo include nel servizio universale⁵. Infine, sarebbe auspicabile una disciplina sui contenuti, da trattarsi oggi con particolare delicatezza e considerando le due direttive comunitarie in materia. La conclusione è che la trasformazione dei meccanismi democratici dovrebbe passare attraverso l’elaborazione delle suddette discipline.

Miranda Brugi, vorrebbe considerare le tecnologie ICT come strumenti di per sé neutri e ripartire da semplici considerazioni. Cosa determina la libertà del voto per il cittadino, che si trovi nel seggio virtuale o in quello fisico? Quanto il voto nel seggio tradizionale è già manipolato? Quanto è manipolabile il documento informatico e quanto quello cartaceo? La libertà del voto attiene a tutta una serie di fattori, diversi dalla sede e dalla mera modalità. Interviene Flavia Marzano, sottolineando l’importanza di mantenere la prospettiva della multicanalità su qualunque oggetto si intenda rendere “partecipato”.

Da ultimo, Giuseppe Cammarota accenna al tema delle relazioni tra *e-democracy* ed *e-government*, non ancora affrontato e di non semplice illustrazione. Si propone pertanto di elaborare un contributo sul tema.

Stefano Rodotà fa il punto della situazione richiamando gli obiettivi che ci si intende prefiggere ed il *paper* col quale si esporranno i risultati del lavoro del gruppo. Trova utile, per il taglio pratico-applicativo dell’indagine, l’inserimento di alcuni studi di caso.

Franco Bassanini, ricordando i tempi relativamente stretti coi quali si intende procedere, osserva che la doppia prospettiva “scettico/entusiasta” è utile e produttiva, poichè nei processi di trasformazione in atto vi sono tanti rischi quante opportunità. Sarebbe molto buono esporli in un catalogo. Gli obiettivi per il *paper* dovrebbero essere: mettere in fila e valutare i rischi, fare lo stesso con le opportunità e trarne le conclusioni.

La prossima riunione del gruppo è fissata per giovedì 1° marzo alle ore 17 secondo il seguente o.d.g.:

- dati di traffico (STEFANO RODOTÀ)
- digital divide e misurazione dell’accesso alle ICT (PAOLA MANACORDA)
- "glossario condiviso" (CESARE PINELLI)
- "e-democracy ed e-government" (GIUSEPPE CAMMAROTA)

³ In effetti, la giurisprudenza francese, sin dal 1999, ha stabilito che l’ospitante dei siti è responsabile dei contenuti delle pagine fin quando l’editore del sito in causa non sia identificato con certezza. Questo obbligo generale di prudenza e diligenza, è stato ulteriormente esplicitato in informazione, vigilanza ed azione. La legge 719/2000 ha previsto per i Provider l’obbligo di informare gli utenti circa il rispetto dei diritti di terzi e della possibilità di restringere o bloccare l’accesso a determinati servizi in caso di comportamenti illegittimi.

⁴ Cfr. Codice dell’Amministrazione Digitale, art.3.

⁵ cfr. Direttiva sul servizio universale 2002/22/CE e successive modificazioni.